

## Il viaggio di Israele verso il Mar Rosso

***«Ora queste cose accaddero loro come esempio; e furono scritte per nostra ammonizione, su cui sono giunti i fini dei secoli».***

***1 Corinzi 10:11***

Dopo la morte dei primogeniti d'Egitto e il passaggio dei primogeniti d'Israele, il Faraone decise di lasciar andare gli Israeliti (Esodo 12:29-32). La mattina dopo la notte movimentata della Pasqua ebraica, si radunarono a Ramses per iniziare il loro viaggio verso Canaan, la terra che Dio aveva promesso ad Abramo (Genesi 15:18-21; Esodo 3:8). Nel nostro versetto iniziale, l'apostolo Paolo dice che le cose accadute agli Israeliti sono state scritte come esempi, o «tipi», per la nostra istruzione. Come Cristiani, possiamo trarre insegnamenti dal modo in cui Dio ha trattato questo popolo antico, che dovrebbero aiutarci a evitare gli errori che essi hanno commesso e ad esercitare una fede più grande nella cura di Dio su di noi rispetto a loro.

Rameses, da dove gli Israeliti iniziarono il loro viaggio, era una delle "città del tesoro" costruite per il Faraone da questo popolo ridotto in schiavitù (Esodo 1:11; 12:37). Rameses era anche il titolo del Faraone dell'oppressione, e diventa un nome più che appropriato per la città da cui gli Israeliti avrebbero iniziato il loro viaggio verso la terra promessa di Canaan. Gli Egiziani erano adoratori del

sole. Il loro dio del sole era "Ra". Non sorprende che questo Faraone si fosse attribuito il titolo di Ramess, che significa "figlio del sole". Sappiamo, tuttavia, dal punto di vista della Verità, che Ramses non era in realtà un portatore di luce né per l'Egitto né per gli Israeliti. Fu lui a ridurre in schiavitù i figli d'Israele al punto che essi gridarono per essere liberati. Il loro Dio, il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, li ascoltò e li liberò. Esodo 2:23-25; 3:7-10

C'è un'interessante corrispondenza a questo proposito in relazione al modo in cui Dio tratta i Cristiani oggi, cioè gli Israeliti spirituali. (Romani 8:14; Ebrei 3:5,6; 1 Pietro 2:5,9,10). Anche noi, per così dire, abbiamo un Faraone che ci opprime. È Satana, originariamente chiamato Lucifero, che significa "portatore di luce". Come il Faraone di un tempo, egli è stato ben lontano dall'essere una vera luce. Eppure, attraverso i suoi vari metodi ingannevoli, è apparso come un "angelo di luce" (2 Corinzi 11:14). È vero che sotto la guida di Satana, il popolo che professava di appartenere a Dio è stato indotto a costruire città del tesoro: grandi sistemi ecclesiastici che si sono mascherati da vere città di Dio. Notiamo, tuttavia, che l'Egitto non rappresenta semplicemente i grandi sistemi ecclesiastici, così come le loro città del tesoro non costituivano tutto l'Egitto. L'Egitto rappresenta più in particolare il mondo o il Regno delle tenebre e della morte in cui, in un momento o nell'altro, tutti gli Israeliti spirituali di Dio sono stati ridotti in schiavitù. Romani 8:21-23; Galati 4:1-7

Non c'era nulla che gli schiavi d'Israele potessero fare per la propria liberazione. La liberazione dall'Egitto fu compiuta da Dio. È Dio, inoltre,

attraverso la Sua provvidenza sovrana e per mezzo del sangue versato di Gesù, l'Agnello pasquale più grande, che opera la nostra liberazione, la nostra redenzione. (Giovanni 1:29; 1 Corinzi 5:7). È bene notare a questo proposito che, sebbene il sangue spruzzato dell'agnello pasquale abbia portato alla liberazione di Israele dall'Egitto, non li ha necessariamente condotti alla terra promessa. Così è per gli israeliti spirituali di oggi. Dio ci ha liberati per mezzo del sangue di Gesù, ma è necessaria una fedeltà continua alle condizioni della nostra chiamata se vogliamo entrare finalmente nella Canaan celeste.

La fede continua nel Dio che li aveva liberati tramite il sangue pasquale era l'unica garanzia che gli Israeliti avevano dell'ingresso finale nella terra promessa. Questo esercizio di fede, consistente nell'aspersione del sangue dell'agnello pasquale sugli stipiti e sugli architravi delle loro porte, fu considerato da Dio come una manifestazione della loro obbedienza. (Esodo 12:22,23). Il mancato esercizio di questo stesso grado di fede fu considerato da Dio come una manifestazione della loro disobbedienza. Dio si ricordò della loro natura, che non erano altro che polvere, e continuò a sopportarli per un lungo periodo di tempo. (Salmo 103:14; Romani capitolo 11). Tuttavia, la loro ostinazione nel dubitare e nell'oblio di Dio lo indusse infine a cessare di lottare per loro. Per questa incapacità di rimanere fedeli e obbedienti, li fece tornare indietro, non in Egitto, ma nel deserto a morire. (Numeri 14:22,23). Ricordiamo bene le parole del nostro testo iniziale, in cui Paolo ci dice che ciò che accadde a Israele accadde loro come esempio. Possa il loro esempio di incredulità e

disobbedienza essere un monito che ci aiuti a camminare più fedelmente e «in modo degno della vocazione» alla quale siamo chiamati. Efesini 4:1

Non prendiamo Dio alla leggera, né consideriamo le cose che ha fatto per noi come banali e ordinarie. Non dobbiamo dare per scontato che, poiché una volta si è occupato di noi mentre eravamo ancora nei nostri peccati, donandoci la liberazione attraverso il sangue versato di Gesù Cristo, continuerà a occuparsi di noi senza che noi mostriamo alcuna prova di un apprezzamento e di una fede sempre crescenti. È attraverso la nostra fede e la nostra obbedienza a Dio che mostriamo il nostro apprezzamento per ciò che Egli ha già fatto per noi. Senza dubbio questo è ciò che l'apostolo intende quando dice: «Senza fede è impossibile piacergli» (Ebrei 11:6). Non è ragionevole supporre che Dio continuerà a riversare su di noi le Sue «benedizioni spirituali» se non le usiamo come mezzo per rafforzare la nostra fede in Lui e aumentare il nostro zelo per Lui e la Sua causa. Efesini 1:3

### **«Nessuna città permanente»**

Tutti gli Israeliti erano pronti a partire per la terra promessa, pronti ad accettare la liberazione che Dio stava offrendo loro. Di conseguenza, si riunirono a Ramses e da lì si diressero verso Succot (Numeri 33:5). Il nome Succot significa “*capanne*” ed è un buon promemoria del fatto che il loro viaggio verso Canaan, pur dando loro la libertà dalla schiavitù in Egitto, era, d'altra parte, un invito a rinunciare a molte delle comodità e delle necessità che le loro case in Egitto indubbiamente fornivano.

Gli Israeliti non avrebbero più goduto della protezione di case e tetti sopra le loro teste. Da quel momento in poi, avrebbero dovuto vivere in tende fino a raggiungere la terra promessa. In questo c'è una lezione per gli Israeliti spirituali che hanno iniziato il loro viaggio di pellegrinaggio verso la Canaan celeste del riposo. Non può esserci una "città permanente" che offra loro protezione dalle difficoltà del cammino mentre viaggiano attualmente. (Ebrei 13:14). Come figli spirituali del nostro Padre Celeste, in viaggio verso la terra spirituale della promessa, non cerchiamo la nostra protezione in fonti materiali. Al contrario, ciascuno di noi dimora in abitazioni temporanee e umili su cui Dio veglia, e abbiamo la certezza che Egli non sonnecchia né dorme. (Salmo 121:3,4). Le Sue preziose promesse di grazia e protezione per ogni momento di bisogno forniscono un baldacchino benedetto tra noi e le tempeste e le prove ardenti che altrimenti ci travolgerebbero. Ebrei 4:16

Gli Israeliti viaggiavano sotto il baldacchino di una nuvola fornita da Dio. (Esodo 13:21,22). Questo potrebbe ben ricordarci l'infinità della grazia di Dio con cui siamo circondati e «che per coloro che amano Dio, cioè per coloro che sono chiamati secondo il suo proposito, tutte le cose cooperano al bene». (Romani 8:14-17,28). Questa grazia non deve essere ostacolata né compromessa. Non si dovrebbe permettere a nessuna nuvola di origine terrena di frapporsi tra noi e il nostro Dio. Dovremmo essere in grado di guardare sempre al riparo della Sua grazia e del Suo amore e così realizzare un senso sempre crescente della sua misericordia e della Sua cura. Dovremmo ricordare, tuttavia, che l'amore e la grazia di Dio verso di noi non si

manifestano sempre e solo nelle esperienze piacevoli della vita. Le prove e le sofferenze che il Signore permette che ci colpiscano sono ugualmente manifestazioni del Suo amore. Abbiamo bisogno anche di queste esperienze per diventare forti in lui «e nella potenza della sua forza». Efesini 6:10

Prendiamo come esempio due piante della stessa specie. Lasciamo che una cresca in cantina, dove la luce e l'aria fresca sono escluse; e lasciamo che l'altra cresca in un giardino all'aperto. Dopo alcune settimane notiamo la differenza tra le due piante. Una sarà sana e forte, l'altra debole e fragile. La pianta in cantina è protetta dal vento e dalla pioggia, ma è proprio questa protezione che le impedisce di crescere forte e resistente. D'altra parte, la pianta che cresce all'aria aperta diventa forte nella sua lotta contro gli elementi, aiutata dal nutrimento fornito dal calore del sole e dall'umidità vitalizzante della pioggia. Sotto questa grande volta celeste, la pianta prospera grazie a tutti i vari elementi e fattori che contribuiscono al suo sviluppo e alla sua forza.

I veri Israeliti spirituali vivono esperienze che abbracciano tutte le fasi della grazia di Dio, grazie alle quali crescono in Cristo. È questa esposizione che rende davvero forte il Cristiano fedele. È il vento avverso che soffia su un albero a renderlo sempre più forte, mentre affonda le sue radici sempre più in profondità nella terra. Tuttavia, bisogna tenere presente che è la luce del sole il mezzo vitale per il suo sostentamento e la sua vita, che gli conferisce così la capacità di resistere alle tempeste. Anche noi diventiamo forti attraverso la nostra resistenza alle tempeste della vita, ma è grazie alla luce del sole del

favore di Dio che ci viene dato l'incoraggiamento e la capacità di essere fedeli, fino alla morte.

Lo zelo con cui gli Israeliti iniziarono il loro viaggio nel deserto non continuò. In questo abbiamo un'illustrazione molto vivida di ciò che può accadere nelle nostre esperienze individuali se non prestiamo attentamente attenzione all'io di noi stessi. C'è la possibilità, persino il pericolo, di perdere il nostro «primo amore». (Apocalisse 2:4). Secondo Numeri 33:6-8, gli Israeliti sembravano inizialmente essersi spostati verso est, poi improvvisamente ricevettero l'ordine di dirigersi verso sud. La cosa più naturale che avrebbero potuto fare sarebbe stata quella di continuare ad andare verso est, poiché così sarebbero giunti ai piccoli corsi d'acqua situati a nord del Mar Rosso, che sicuramente sarebbero stati molto più facili da attraversare e più direttamente in linea con Canaan, la loro meta.

Il percorso degli Israeliti sembra essere stato incoerente, perché invece di aumentare la distanza tra loro e il dominio del Faraone, la stavano accorciando. Non solo, ma stavano aumentando la barriera tra loro e la terra promessa. Tuttavia, la spiegazione è che questa mossa era guidata da Dio. Il racconto recita: «E il Signore andò davanti a loro... per guidarli lungo il cammino». Esodo 13:21

## **Seguire la guida di Dio**

Per gli Israeliti spirituali ci sono molte occasioni in cui Dio guida, non secondo i modi del progresso carnale, ma nella direzione opposta, affinché la manifestazione della grazia e della potenza di Dio sia maggiore. Non dobbiamo scegliere la nostra strada, ma dobbiamo sempre lasciare che Dio guidi

il nostro percorso, anche se, a volte, questo percorso sembra molto pericoloso. «C'è una via che all'uomo sembra diritta, ma la sua fine» non è la liberazione piena e completa che speriamo. Proverbi 14:12

Se lasciati liberi di scegliere la nostra strada, saremmo inclini a seguire le nostre tendenze e preferenze naturali. La via della carne è solitamente quella di seguire la linea di minor resistenza. Tuttavia, in questo modo Dio non può essere glorificato né la nostra fede può essere adeguatamente dimostrata. È facile quindi avere fede mentre possiamo vedere la riva più lontana, ma quando cala la nebbia, ostacolando la nostra visione naturale, è allora che dobbiamo esercitare una forte fede in Dio.

Per approfondire questa illustrazione, quando si viaggia in barca in una giornata serena e soleggiata, si potrebbe prestare poca attenzione all'abilità e alla competenza del pilota. Tuttavia, quando cala una fitta nebbia e i vecchi e familiari punti di riferimento non sono più visibili, è allora che apprezziamo il pilota e la sua capacità di condurci in sicurezza al porto desiderato. In tali circostanze non c'è nulla che si possa fare se non riporre piena fiducia nel pilota. Il nostro disagio, il nervosismo, i timori, i dubbi e l'inquietudine non sarebbero di alcun aiuto. Dobbiamo rimanere saldi nella fede, mentre il pilota ci guida attraverso la tempesta.

Quanto è vero questo per il nostro cammino spirituale! Ci sono momenti in cui, per la provvidenza di Dio, non possiamo fare nulla per districarci da una situazione difficile. In quei momenti, non c'è nulla che possiamo fare se non riporre la nostra fiducia interamente in Dio, rendendoci conto che è Lui

l'unico in grado di condurci attraverso. (Salmo 34:19; 2 Corinzi 1:9,10). È allora che le nostre situazioni estreme diventano opportunità per Dio.

Dio condusse gli Israeliti attraverso una situazione estrema affinché avessero l'opportunità di «fermarsi» e vedere la Sua salvezza (Esodo 14:13). Egli cambiò il loro percorso e li condusse a Pi-Hahiroth. Questo era davvero un luogo dove, secondo la carne, i loro cuori avrebbero ceduto allo scoraggiamento. Invece di trovare completa la loro liberazione dall'Egitto, si trovarono in una situazione apparentemente peggiore di quando avevano intrapreso il viaggio. Si ricordarono allora del Dio che aveva già fatto così tanto per loro? No. Mormorarono e piansero. Videro solo il Mar Rosso davanti a loro e gli Egiziani dietro di loro. Non videro alcuna via di fuga perché trascurarono di riporre la loro fiducia in Dio. Esodo 14:10-12

Forse anche noi, in quanto Israeliti spirituali, abbiamo raggiunto il limite delle nostre forze e vediamo davanti e dietro di noi quelli che sembrano ostacoli insormontabili. Il Signore potrebbe condurci, per così dire, al Mar Rosso, dove ogni via di fuga visibile sembra essere preclusa. In momenti simili, temiamo e tremiamo di fronte all'apparente destino ineluttabile? Non dovremmo, perché è proprio qui che a Dio si offre la grande opportunità di darci la liberazione. È attraverso queste esperienze che impariamo la lezione tanto necessaria che la liberazione non viene da noi stessi ma da Dio. È in questi momenti che Egli ci dice, come fece con l'antico Israele tramite il suo servo Mosè: «Non temete, state fermi e vedete la salvezza del Signore». Esodo 14:13

È in questi momenti che Dio, se glielo permettiamo, diventa la nostra torre di rifugio, la nostra torre di forza. Letteralmente parlando, quanto è bello quando ci siamo persi nel bosco e non sappiamo più come uscirne, vedere all'improvviso una torre familiare, che segna un punto, il quale, se solo riusciamo a raggiungerlo, significherà salvezza per noi. Dio è proprio una tale torre di forza e di liberazione, che ci porta la salvezza nei momenti di maggiore bisogno (Salmo 61:1-3; Proverbi 18:10). Senza di Lui saremmo irrimediabilmente persi nel deserto della disperazione.

Il racconto ci dice che Dio guidò gli Israeliti a Pihahiroth, «tra Migdol e il mare». (Esodo 14:2; Numeri 33:7). Migdol significa "torre". Quanto è significativo questo! Fu qui che Dio si rivelò agli Israeliti come una torre di rifugio. Egli istruì Mosè su ciò che doveva essere fatto in quelle circostanze. L'obbedienza a queste istruzioni portò la liberazione attraverso lo stesso mare che solo poco tempo prima si era presentato come una barriera quasi impenetrabile alla loro fuga. La nuvola che li precedeva, ora prese posizione alle spalle dell'accampamento, diventando una colonna di tenebre per gli Egiziani e una colonna di luce per gli Israeliti, impedendo agli Egiziani di marciare contro di loro per tutta la notte (Esodo 14:19-22). Al mattino, il Mar Rosso si era aperto e loro lo attraversarono mettendosi in salvo.

Gli Israeliti spirituali spesso vivono esperienze permesse da Dio attraverso le quali viene messa alla prova la loro fede. Queste ci aiutano a imparare la lezione: «Infatti è per grazia che siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi, è dono di

Dio; non per opere, affinché nessuno se ne vanti» (Efesini 2:8,9). È fondamentale per noi renderci conto che non è con le nostre forze che otteniamo la liberazione. È molto necessario che, a volte, «stiamo fermi» e vediamo la salvezza di Dio. Questo non significa un atteggiamento apatico o disinteressato, ma significa una calma fiducia in Lui. È una fiducia che nasce dalla fede, che Colui che è per noi è più grande di tutti quelli che sono contro di noi. (Romani 8:31; 1 Giovanni 4:4). Riponendo così la nostra fiducia in Dio e cooperando con Lui mentre guida i nostri passi, la vittoria e la liberazione sono assicurate.

Avere piena fede in Dio significa che ci fideremo di Lui in ogni circostanza. Ci fideremo di Lui quando ci dirà di stare fermi e ci fideremo e obbediremo quando ci dirà di andare avanti. Non muoversi quando il Signore ci dà l'ordine di marciare manifesterebbe una mancanza di fede, tanto quanto non stare fermi quando ci chiede di farlo. Tuttavia, sia che stiamo fermi o che andiamo avanti al Suo comando, i nostri cuori dovrebbero essere sempre in pace, poiché già ora riposiamo nella consapevolezza della Sua opera compiuta. È solo così che possiamo entrare nel riposo che ci è offerto dalla fede in Cristo Gesù (Ebrei 4:9-11). Tutto il nostro lavoro per il Signore e tutti i nostri progressi sulla via stretta dovrebbero basarsi su questo riposo tranquillo e fiducioso in Lui e nelle Sue promesse, e essere in armonia con esso. Questi ci danno la certezza che, qualunque cosa accada, tutte le cose cooperano al nostro bene (Romani 8:28). Così, in attesa della fine del cammino e della Canaan di riposo che vi troveremo, possiamo, anche adesso, in mezzo alle lotte e alle difficoltà del cammino, rendere

grazie a Dio, che «ci dà la vittoria per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo». 1 Corinzi 15:57